

IL COMPLESSO GESUITICO DI TRAPANI: TRADIZIONE STORIOGRAFICA E NUOVE ATTRIBUZIONI

Maria Rita Burgio

Per lungo tempo la storiografia ha indicato in Natale Masuccio¹ il responsabile del disegno del complesso gesuitico di Trapani, a partire da Salvatore Boscarino che, nel 1956, dedicava uno studio all'architetto gesuita, attribuendogli, sulla base dei rilievi effettuati, l'impianto e la parte inferiore del prospetto della chiesa, benché in nessuno dei documenti ritrovati sulla fabbrica questi venisse menzionato².

L'architetto messinese si era tuttavia dichiarato autore di una pianta della città di Trapani, che si conserva tra i disegni originali delle fabbriche gesuitiche, custoditi presso la Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi. Lo si evince da una lettera di Masuccio al generale, citata solo parzialmente da Jean Vallery-Radot nel fondamentale saggio del 1960 sui disegni parigini³, che in tal modo legittima l'attribuzione del progetto trapanese all'architetto gesuita. Lo studioso, infatti, riporta solo quanto segue: «Ho procurato fare uno schizzo sopra il pensiero della mutanza del collegio di Trapani et a meglio intelligenza hò fatto anco il cospetto d'essa città et strade...»⁴.

Sulla base della dichiarazione di paternità per la pianta della città di Trapani la critica ha quindi continuato a riconoscere in Masuccio l'autore del progetto del complesso, perpetuando a tutt'oggi un'ipotesi peraltro smentita, come vedremo, proprio dalla lettera citata.

Gli altri disegni, dodici planimetrie relative ai successivi progetti dell'insediamento trapanese, erano stati analizzati da Vallery Radot, avvalendosi del contributo di fonti documentarie attinte principalmente da Domenico Stanislao Alberti, Emanuele Aguilera e Pietro Pirri⁵, per tracciare una breve storia del complesso, mantenendo l'attribuzione del progetto iniziale allo stesso Masuccio, attribuzione accettata dalla storiografia fino ai contributi più recenti⁶, fatte salve le ipotesi di Marco Rosario Nobile che hanno escluso la paternità di Natale Masuccio in favore di Tommaso Blandino, architetto ufficiale dell'ordine dal 1616⁷. Alcune considerazioni

in relazione alla chiesa gesuitica di Trapani erano già state espresse da Nobile, nell'ambito di uno studio del 1995 sui rapporti Sicilia-Lombardia in architettura tra XVI e XVIII secolo⁸, indicando una strada diversa per una lettura critica della fabbrica che, respingendo l'attribuzione a Masuccio, non guardasse solo in direzione tosco-romana ma che tenesse conto del contributo di altre aree italiane come la ligure e la lombarda.

Sicuramente lontano dalla tendenza sintetista, propria della prima attività edilizia dell'ordine, il prospetto della chiesa trapanese [figg. 1-2] si distingue -



Fig. 1. Trapani. Chiesa del collegio dei gesuiti, prospetto.



Fig. 2. Trapani. Stato attuale del prospetto del complesso dei gesuiti (rilievo del prof. Filippo Terranova, gentilmente fornito dall'autore).

insieme alla palermitana S. Maria della Grotta, la chiesa annessa all'ex collegio Massimo- per la l'incisività del partito decorativo che si sovrappone, creando un forte contrasto, al rigido schema di base. Un ordine gigante di paraste in tufo di Favignana, che poggia su alti plinti, divide nel primo ordine lo spazio in tre parti, in cui simmetricamente disposti troviamo i due portali laterali e al centro quello principale. Colonne libere inquadrano i portali, che si caratterizzano per la presenza del timpano spezzato, sormontato, nei due laterali, da una finestra circolare fiancheggiata da cariatidi e, in quello centrale, dallo stemma dei gesuiti sostenuto da putti. La marcata separazione tra i due ordini avviene attraverso una doppia fascia costituita dalla trabeazione e dall'attico, che ritroviamo, seppur con minore vigore plastico, nella citata S. Maria della Grotta di Palermo, il cui «schema generale del prospetto si deve leggere -scrivono Giuseppe e Vincenzo Scuderi- come invenzione, probabilmente masucesca (anche se successivamente realizzata)»⁹ in riferimento a un'ipotetica attribuzione, peraltro neanche in questo caso documentata, a Masuccio. La presenza dell'attico, che ovviamente funge da piedestallo all'ordine superiore, assume a Trapani un ruolo diverso, non convenzionale, tramite l'applicazione di mascheroni nelle mensole.

L'aggettivazione scultorea che caratterizza il pro-

spetto trapanese e che, sulla base dell'attribuzione a Masuccio, avrebbe la sua matrice figurativa nelle opere messinesi del Montorsoli, sembra piuttosto «aderire ad un gusto tipicamente lombardo per una decorazione ricca di matrice alessiana» come rileva Marco Rosario Nobile, il quale ipotizza che gli elementi scultorei della facciata possano essere giunti direttamente da Genova, come era avvenuto per il pulpito della chiesa del Gesù a Palermo¹⁰.

Alla luce di tali considerazioni Nobile avanzava l'ipotesi di una paternità di Tommaso Blandino, «di cui sono noti i viaggi di lavoro nel capoluogo ligure»¹¹, in relazione non solo all'ordine inferiore del prospetto, frutto di una prima fase del cantiere¹², ma anche in riferimento all'adozione nella chiesa trapanese dell'impianto a tre navate [fig. 3], tipologia piuttosto ricorrente nell'ambito della Provincia Sicula, nonostante lo schema ad aula sia il preferito dalla compagnia. La ritroviamo infatti nei disegni inviati a Roma per l'approvazione, cioè nei progetti di Termini Imerese (1634), di Noto, di Catania e nella soluzione non approvata dalla sede generalizia per la chiesa di Salemi (1642). L'introduzione di tale schema planimetrico nelle chiese gesuitiche siciliane è attribuita a Natale Masuccio, che trasforma, con l'aggiunta delle due navate laterali, l'originario schema ad aula del Gesù di Palermo, dovuto a Giovanni Tristano, e che, secondo la tradizione storiografica, è

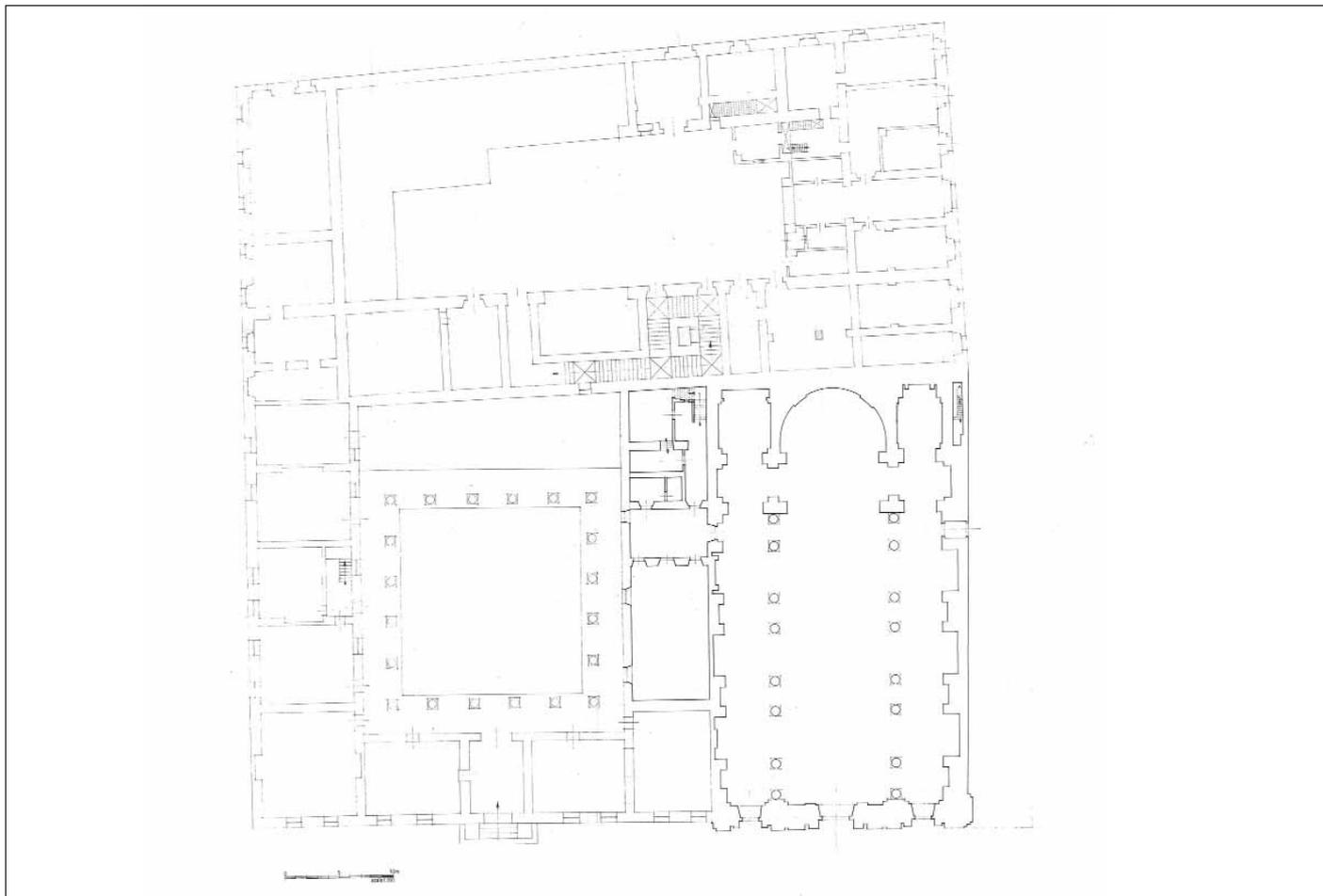


Fig. 3. Trapani. Planimetria dello stato attuale del complesso (disegno gentilmente fornito dalla Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Trapani).

responsabile dell'ideazione del sistema tripartito nella chiesa di Trapani, preso a modello per altre similari tipologie architettoniche gesuitiche siciliane¹³. Ricordando che nel 1592 Giuseppe Valeriano aveva già progettato per Marsala una chiesa a tre navate, realizzata poi dal marsalese Giacomo Frini, in ambito gesuitico siciliano l'impianto tripartito da colonne si ritrova, in effetti, nei progetti sicuramente attribuiti a Blandino (Catania e Termini Imerese).

Queste chiese [figg. 3-7] si caratterizzano soprattutto per l'uso della serliana ripetuta nel sistema di suddivisione dello spazio, che viene applicato per la prima volta in Sicilia proprio a Trapani e che, come ha suggerito Marco Rosario Nobile, trova i suoi riferimenti nei modelli elaborati tra Cinquecento e Seicento in Liguria [fig. 8], indicando in Blandino il responsabile della diffusione di tale tipologia a colonne binate. Queste considerazioni costituiscono, dunque, il punto di partenza per nuove ipotesi storiografiche, laddove gli esiti di una recente ricerca sul complesso gesuitico di Trapani¹⁴ hanno portato ad escludere

definitivamente la paternità di Masuccio, rivelando al contempo una prima fase ideativa riferibile al Valeriano¹⁵ (1595), seguita dalla definizione del progetto ad opera del Blandino (1613).

Nuove fondamentali testimonianze documentarie sono infatti emerse nell'ambito della suddetta ricerca, obbligando a una rigorosa revisione storiografica del lungo e difficile iter costruttivo della fabbrica. Una controversa storia urbana, che condiziona per lungo tempo la realizzazione del complesso per i problemi legati al sito, ha infatti prodotto una notevole quantità di documenti rinvenuti in buona parte presso l'Archivio Romano della Compagnia di Gesù (ARSI) ma anche presso gli archivi di Stato e del Senato di Trapani.

In relazione alla storia iniziale del complesso si conserva presso l'ARSI, infatti, un corpus documentario piuttosto cospicuo circa l'opportunità di costruire il collegio nell'isola di Mongiardino, sede definitiva e attuale del complesso, in cui nel 1596 i gesuiti si trasferiscono da una prima sede provvisoria, occupata

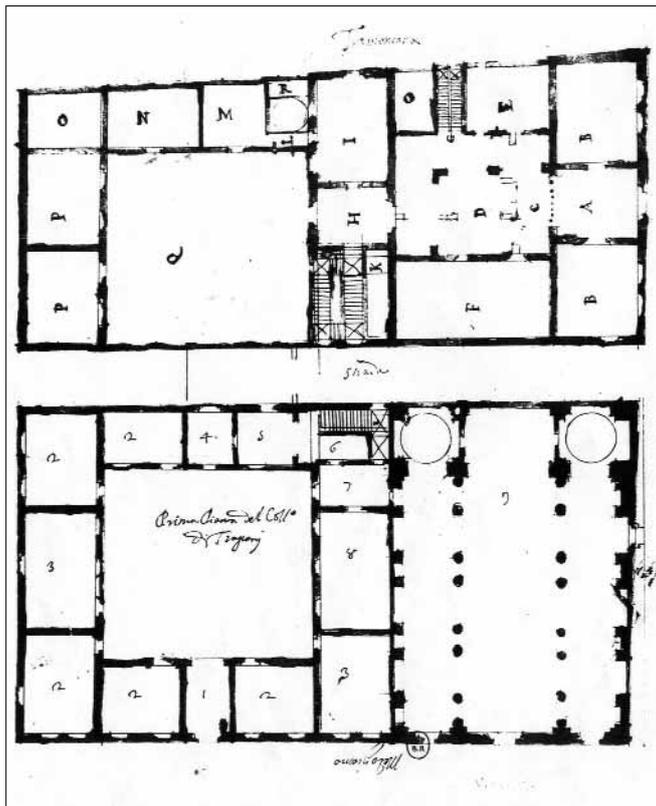


Fig. 4. Disegno approvato nel 1631 per il complesso gesuitico di Trapani, in cui è visibile la chiesa già realizzata su progetto di Tommaso Blandino, pianta piano terra (Parigi, Bibliothèque nationale de France (BnF), Hd-4, 137; V-R n. 284).*

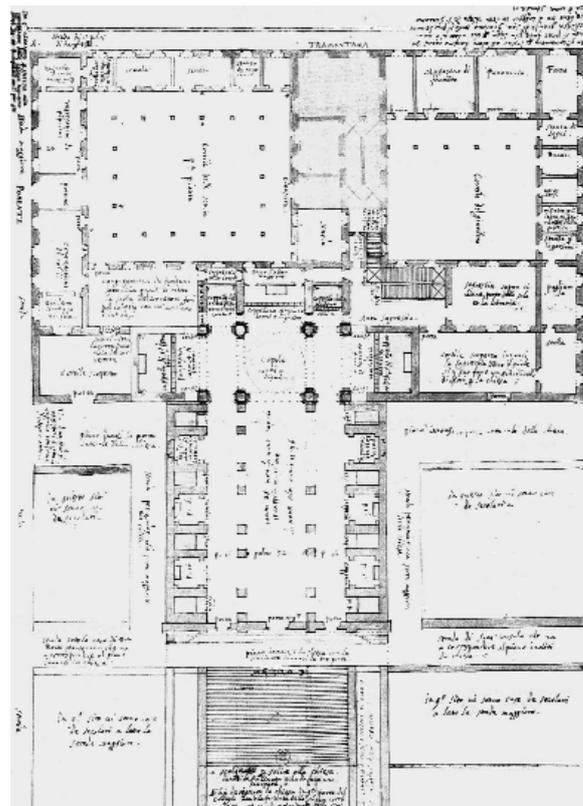


Fig. 5. Progetto per la chiesa del collegio gesuitico di Termini Imerese, attribuito a Tommaso Blandino (BnF, Hd-4, 208; V-R n. 275).*

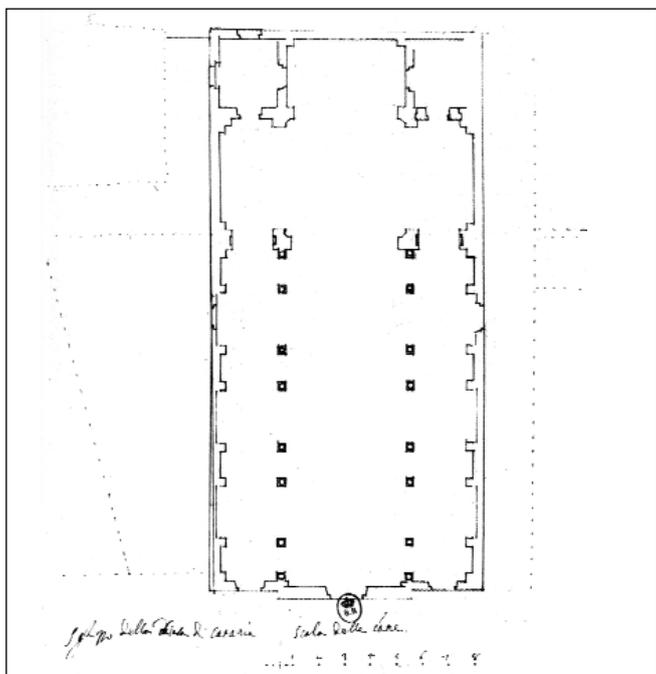


Fig. 6. Disegno della chiesa del collegio gesuitico di Catania riferibile al progetto di Tommaso Blandino (BnF, Hd-4, 21; V-R n. 167).*

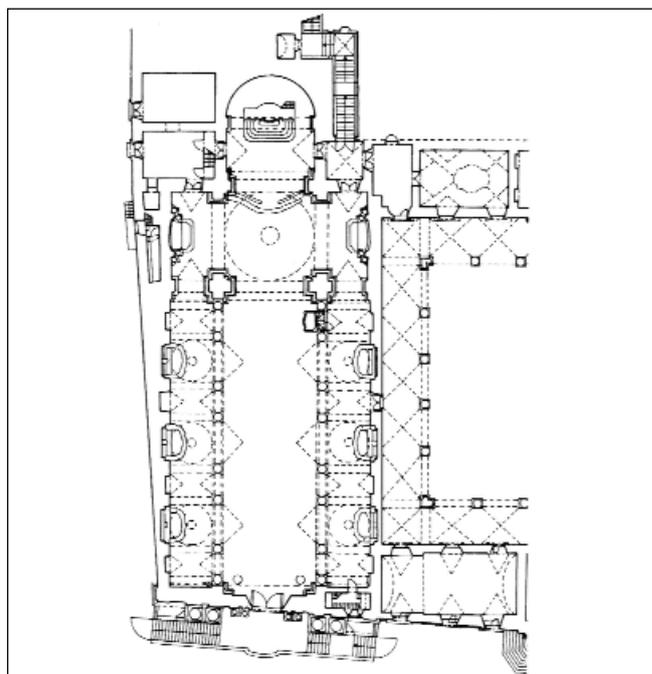


Fig. 7. Catania. Pianta dello stato attuale della chiesa del collegio gesuitico; la fabbrica è stata ricostruita dopo il terremoto del 1693 su progetto di Angelo Italia, riproponendo l'impianto planimetrico dovuto a Blandino (da A.I. Lima, Architettura e urbanistica..., cit.).

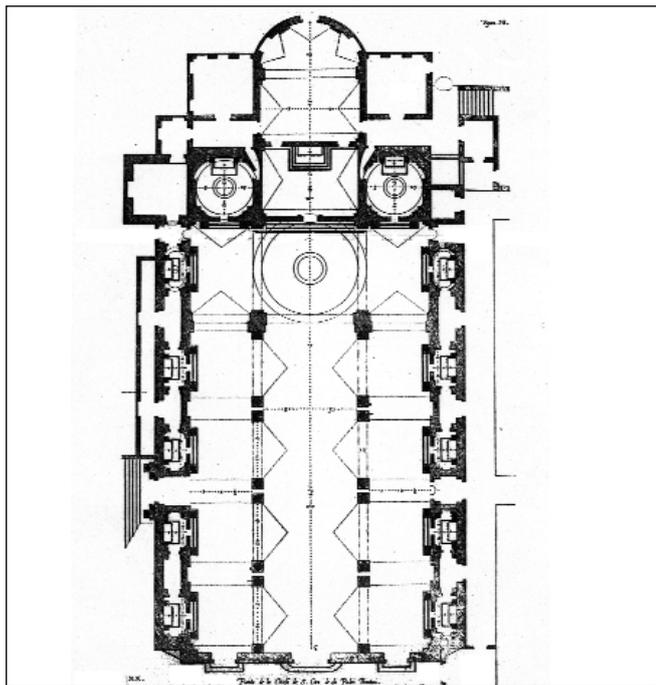


Fig. 8. Genova. Chiesa di S. Siro, pianta (da G. Colmuto, *Chiese barocche liguri a colonne binate*, «Quaderno Ist. Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti», 3, Università di Genova, 1970, p. 104).

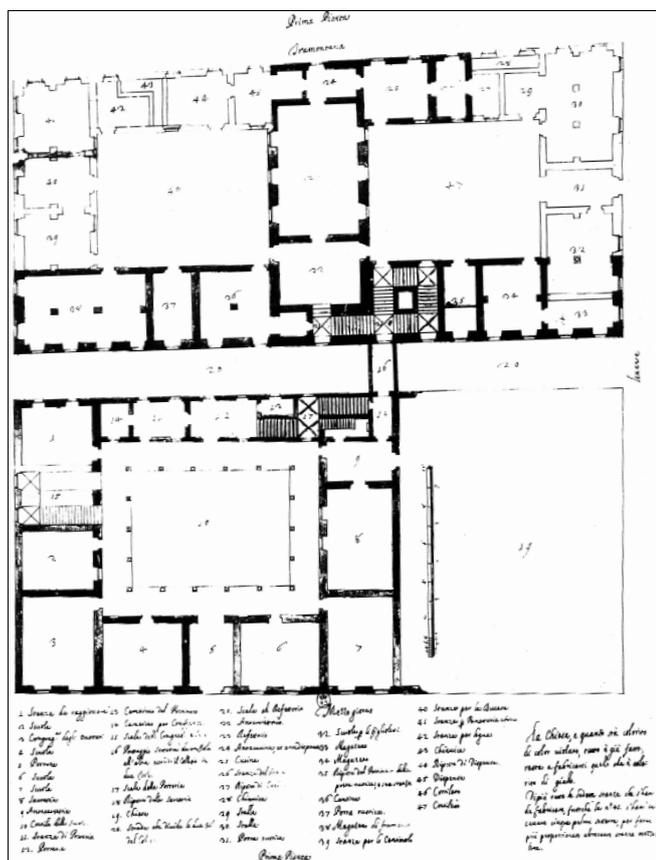


Fig. 9. Disegno del 1651 per il collegio di Trapani, antecedente alla chiusura della strada che divideva in due l'area del complesso, pianta dal primo piano (BnF, Hd-4, 146; V-R n. 283).*

al loro arrivo a Trapani nel 1580¹⁶.

A partire da questi documenti è stato possibile ricostruire l'iter insediativo del complesso e risolvere le questioni attributive. È in quest'ambito che è stato possibile al contempo chiarire il ruolo di Masuccio il quale, in relazione alla storia del complesso gesuitico trapanese, è soltanto uno tra i protagonisti di accese dispute urbane, che impediranno al cantiere di decollare in maniera ufficiale, con la posa della prima pietra, fino al 1616 e che una fitta corrispondenza tra la sede generalizia e ognuna delle parti contrapposte, comparata ad altre fonti, ha permesso di attestare. La lunga fase che precede l'apertura ufficiale del cantiere vede infatti i generali della compagnia, Claudio Acquaviva prima e Muzio Vitelleschi poi, arbitri di una difficoltosa scelta del sito, che ha come protagonisti la città di Trapani, i padri del collegio trapanese, la Provincia Sicula e, soprattutto, gli architetti responsabili dei progetti.

Uno dei principali problemi di questo nuovo sito è la presenza di una strada pubblica che taglia in due l'isolato, separando la sede del collegio dall'area destinata alla chiesa [figg. 4, 9]. Il problema viene risolto con la realizzazione di un passaggio sopraelevato rispetto alla strada per la quale si auspica, in futuro, la possibilità di acquisizione e di chiusura. Tale richiesta, più volte avanzata dai gesuiti per il completamento dell'isolato, è all'origine di dispute urbane e proposte alternative di localizzazione del complesso a partire dal 1606, quando, all'ennesima istanza, i padri trapanesi ottengono dal viceré la concessione della strada, la cui chiusura è però causa di ribellioni da parte della città. Scoppia un vero e proprio tumulto e i muri innalzati per delimitare l'isolato del complesso vengono abbattuti da alcuni facinorosi incitati -secondo i gesuiti- da persone interessate al trasferimento del collegio in altro sito.

La disputa non vede solamente la città da una parte e la Compagnia di Gesù dall'altra, ma due fazioni opposte anche all'interno dell'ordine. Da un lato, infatti, la Congregazione Provinciale è convinta dell'opportunità di mantenere il sito di Mongiardino; dall'altro Pietro Funi, rettore del collegio di Trapani, d'accordo con Natale Masuccio, cerca di convincere l'allora generale Claudio Acquaviva della necessità di mutare sito. Rimanendo ancora insoluta la richiesta di chiudere la strada, tra il 1609 e il 1610 viene presa infatti in considerazione la possibilità di ritornare nel vecchio sito di S. Michele, oppure di trasfe-

rire la sede del collegio nella residenza di donna Allegranza, nobildonna trapanese che, nel 1598, aveva manifestato nel suo testamento l'intenzione di lasciare la propria casa ai gesuiti nel caso in cui avessero voluto trasferirsi in essa [fig. 10]. È in tale occasione che Natale Masuccio disegna la veduta della città facente parte della raccolta della Biblioteca Nazionale di Francia [fig. 11], come testimonia la lettera inviata dallo stesso architetto al generale dell'ordine il 28 febbraio 1613, citata da Vallery-Radot solo parzialmente.

Dalla lettura integrale del documento, rintracciato presso l'ARSI insieme ad altre due lettere relative agli anni 1613-14¹⁷, si evince infatti che Masuccio è a Trapani per elaborare un nuovo progetto per il collegio che dovrà però realizzarsi nel sito di donna Allegranza. Nel documento che riporta la stima dei tre siti possibili sedi del collegio -quello dello Steri, quello di Mongiardino con le due isole collegate dal ponte e quello di donna Allegranza- Masuccio cerca di rendere più appetibile quest'ultima soluzione. Sostiene tra l'altro che il sito è più «capace» e nel progetto che sta preparando ci saranno più camere di quante ce ne siano nel «disegno che si mandò ultimamente approvato per fabbricarsi dove hoggi stiamo»¹⁸. Di quest'ultimo disegno riferisce anche il generale in una lettera al provinciale del 15 marzo 1613: «si rimanda con questa il disegno del collegio di Trapani rivisto di qua e giudicato ben inteso onde potrà eseguirsi come sta»¹⁹.

È il progetto di Tommaso Blandino.

Si assiste infatti, negli anni 1613-1614, al vaglio di due differenti progetti, quello di Masuccio per il sito di donna Allegranza e quello già approvato, di Blandino, per il sito di Mongiardino.

Nel 1612 Tommaso Blandino, che aveva studiato matematica a Palermo con il padre Grienberger (dal 1610 al collegio Romano), viene chiamato a Roma dal generale per completare gli studi. Ritorna in Sicilia nel 1615 e l'anno seguente diviene, con l'espulsione del Masuccio dalla compagnia, architetto ufficiale dell'ordine per la Provincia Sicula. Questo quanto si ricava dalle note biografiche sull'architetto la cui figura attende una più attenta valutazione critica.

In realtà la sua presenza a Trapani è testimoniata fin dall'agosto 1614, come provano le spese segnate nei libri contabili del collegio relativamente agli anni 1613-14, da quelle «per viatico per venirsi in Trapani» a quelle per «il ritorno da Trapani in

Palermo»²⁰ (13 novembre 1614). È segnata inoltre, in data 15 dicembre 1614, una spesa di «tari 5 per la missioni - si scrive - di la consulta di fabricare»²¹.

In occasione della consulta²² il padre Blandino interviene infatti nella dibattuta questione della localizzazione del complesso, sostenendo, di contro al disegno eseguito da Natale Masuccio per il cambiamento di sede del collegio trapanese, il proprio progetto approvato per il sito di Mongiardino e chiedendo che venga messo in opera.

Così infatti scrive il giorno dopo il provinciale al generale per informarlo sulla consulta: «il P. Blandino ha mostrato un disegno approvato del sito c'habbitiamo et domanda che si esegua»²³.

Trovandosi il padre Acquaviva a dover dirimere una questione di non facile soluzione nella valutazione delle opposte ragioni, il problema del «sito di Trapani» diviene oggetto principale di discussione delle *Epistolae Generalium* degli anni in esame, che testimoniano le difficoltà del generale nel cercare una soluzione che tenga conto tanto delle ragioni dell'ordine quanto di quelle della città, al cui volere però egli stesso dichiara di non poter far altro che "inchinarsi": «Circa la mutatione del sito -si scrive da Roma- risposi a V. R. a' 2 d'agosto che inchinavamo alla mutatione già che è in meglio e con gusto della città ma aspettavamo per dar l'ultima resolutione di considerare l'altre ragioni ch'ella significava volerci proporre»²⁴.

È evidente che il generale prende tempo, chiedendo alla provincia di trovare ragioni sufficientemente plausibili per evitare di lasciare un sito particolarmente vantaggioso, quale è quello di Mongiardino, sia per la centralità che per la vastità dell'area, cercando al contempo di evitare il malcontento della città. In un altro documento degli anni 1614-1615 dal titolo «Quello che ha scritto il P. Provinciale di Sicilia per non mutar il sito di Trapani», così infatti si legge: «la Congregazione Provinciale tutta levato il Rettore di Trapani ha risoluto che non si muti il presente sito e prega il Padre Generale che si tenghi il sito d' adesso, che s'imponghi perpetuo silentio e si cominci la fabrica»²⁵. Il provinciale invia inoltre al generale una lettera nella quale sono illustrate tutte le «Ragioni per le quali non si deve pigliare il sito di Donna Allegranza»²⁶.

Con questi e altri ragionamenti la provincia cerca di indurre il generale a rivedere la decisione e prendere tempo nell'eseguire l'ordine di lasciare il sito di

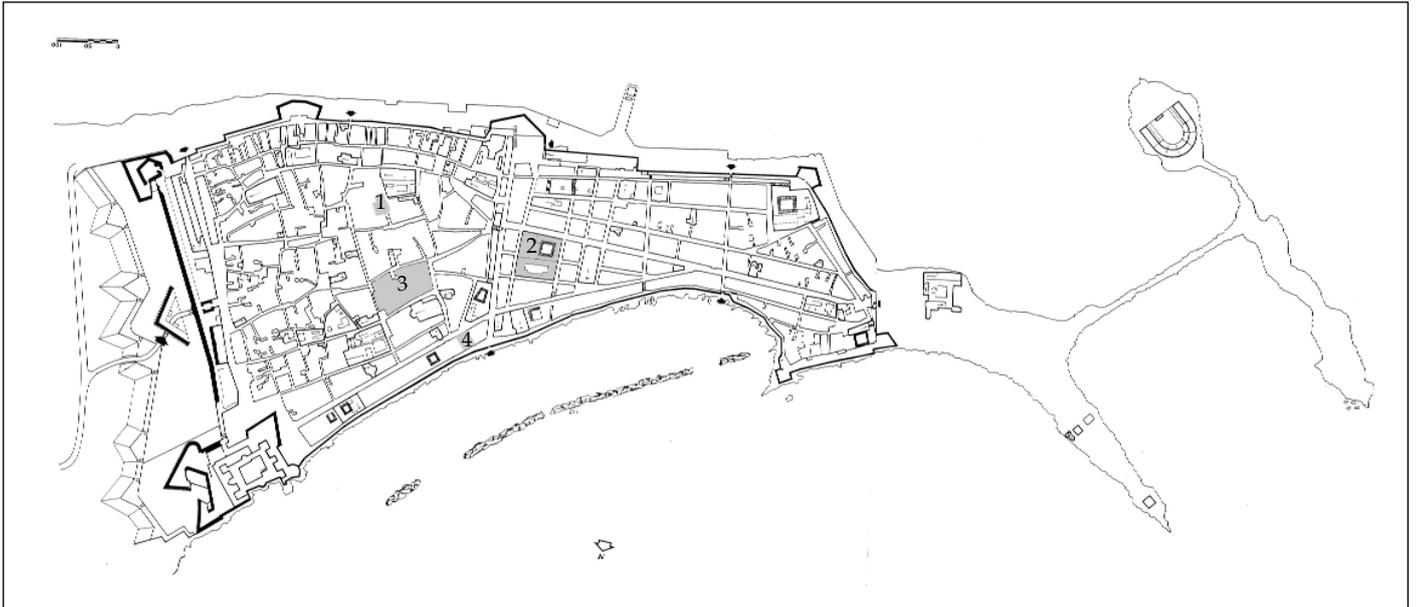


Fig. 10. Trapani. Planimetria della città con l'individuazione dei diversi siti proposti per il collegio (pianta da R. Del Bono, A. Nobili, *Il divenire della città. Architettura e fasi urbane di Trapani*, Trapani 1986).

1. Sito di S. Michele
2. Sito di Mongiardino
3. Sito dello Steri
4. Sito di donna Allegranza

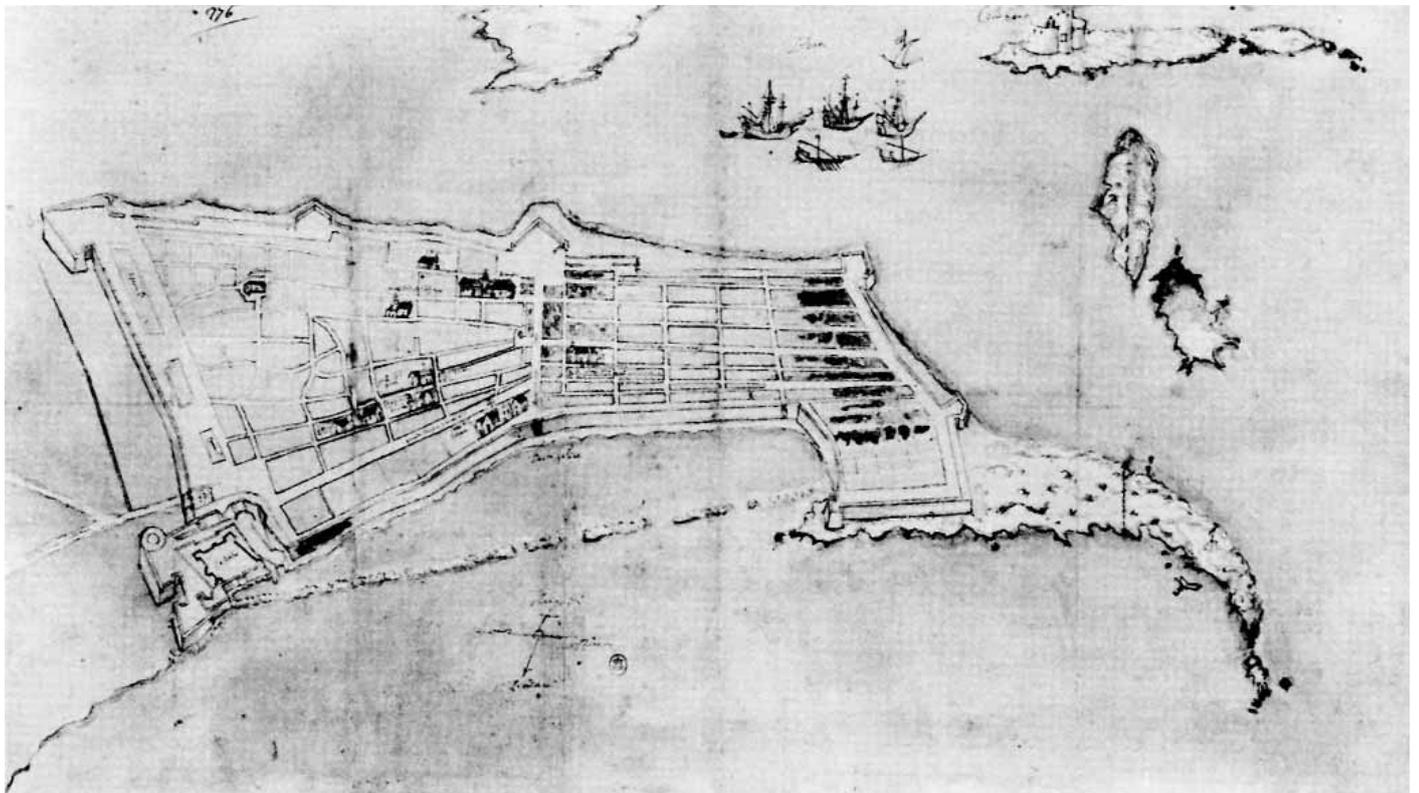


Fig. 11. N. Masuccio, veduta cavaliere della città di Trapani (1613) con l'indicazione dei diversi siti proposti in relazione ad un ipotetico trasferimento di sede per il collegio gesuitico (BnF, Hd-4a, 276; V-R n. 277).*

Mongiardino, ricordando tra l'altro che è il rettore del collegio Pietro Funi a «solleva(re) la città qual non si cura che sia in uno ò in altro luogo»²⁷ in quanto propende, sostenuto da Natale Masuccio, per il trasferimento della sede del collegio nella proprietà di donna Allegranza. «Sono messinesi e stanno in possesso et lo vogliono continuare di fare ricorso a Principi secolari che per questo solo conviene che si rintuzzi l'ordine et temerità loro»²⁸ scrive ancora il provinciale, sottolineando come i conflitti suscitati da Funi e Masuccio all'interno dell'ordine per il sito di Trapani celino, in realtà, le ragioni dell'atavico campanilismo tra la città di Palermo, a capo della Provincia Sicula, e quella di Messina, che porterà nel 1626 alla divisione dell'isola in due province gesuitiche, «eliminata a vantaggio di Palermo nel 1648»²⁹. La questione è agitata in modo particolare da Natale Masuccio, al quale si deve fin dal 1611 «la proposta di dividere in due la Provincia gesuitica Sicula mettendo Messina a capo delle due metà»³⁰, ed è all'origine dei conflitti che porteranno l'architetto messinese ad essere espulso, nel 1616, dalla compagnia. Morto intanto, il 15 marzo 1615, il generale Acquaviva, il suo vicario, due mesi dopo, scrive al provinciale che non s'indugi più nell'esecuzione della «risoluzione presa dal P. generale di buona memoria [...] e disponga le cose per la mutatione cominciando a comprar la casa di Donna Allegranza dove torna commoda la mutatione secondo il disegno che qui habbiamo»³¹. Il disegno al quale si riferisce il vicario è il progetto redatto da Natale Masuccio e, come abbiamo già scritto, relativo al sito di donna Allegranza. Di esso non esiste testimonianza iconografica ma solo la

descrizione che l'architetto messinese ne fa in una lettera, nella quale difende il proprio progetto dalle osservazioni circa l'orientamento delle camere, non tutte favorevolmente esposte a levante, e da tutte le altre critiche avanzate dalla provincia; questa, all'ordine del vicario di lasciare il sito di Mongiardino, risponde che sarebbe opportuno demandare il tutto al nuovo generale.

Si continua a prendere tempo.

Di lì a poco, allo scadere del mandato, il rettore Pietro Funi viene però trasferito e il Masuccio nel 1616 è, intanto, allontanato dall'ordine.

Cambiano i protagonisti, e la vicenda subisce una svolta. Dal nuovo generale Muzio Vitelleschi si ottiene infatti l'ordine di non mutare sito e di cominciare a fabbricare il complesso, a patto che non si chiuda la strada perché la città non abbia «disgusto». L'idea di trasferire la sede nel sito di donna Allegranza viene definitivamente accantonata e, con essa, il progetto di Natale Masuccio.

I lavori nell'isola di Mongiardino, intanto, non si erano mai interrotti, come provano alcune «spese di fabrica» per la chiesa annotate nei libri contabili del collegio tra il 1613 e il 1616³². Spese «per viatico» e per viaggi tra Palermo e Trapani³³ e per la permanenza nel collegio di Trapani di padre Tommaso Blandino³⁴ sono segnate, in quegli anni, a riprova della presenza dell'architetto come soprintendente ai lavori, il cui svolgimento verrà ufficializzato nel 1616, quando alla posa della prima pietra, il 2 settembre, seguirà l'ordine «che si possa costruire in Trapani»³⁵, ribadito da una lettera viceregia ai giurati della città che ancora avevano cercato di ostacolare l'attività del cantiere.

* Si ringrazia il prof. Giuseppe Pagnano per aver gentilmente fornito le immagini dei disegni custoditi presso la Bibliothèque nationale de France di Parigi (BnF) qui pubblicati.

¹ Natale Masuccio, nato a Messina tra il 1561 e il 1565, entra nella Compagnia di Gesù nel 1580. La sua formazione avviene a Roma e, ritornato in Sicilia, diviene il primo architetto dell'ordine. È pertanto considerato il responsabile delle fabbriche siciliane per i primi anni del Seicento. In realtà l'attribuzione all'architetto messinese della paternità di alcuni progetti, come per esempio quello di Sciacca o come nel presente caso di Trapani, è risultata arbitraria soprattutto quando, basandosi sull'interpretazione "stilistica" delle opere, è stata talvolta smentita dalla ricostruzione filologica delle vicende relative alle singole fabbriche. Occorre pertanto una revisione critica della sua figura.

² Con particolare riferimento al primo ordine del prospetto chiesastico Salvatore Boscarino scriveva: «La composizione, caratterizzata dalla applicazione di un ordine gigante di pilastri in conci di tufo di Favignana, presenta il portale principale e quelli laterali alla maniera del Masuccio, con le colonne in pietra misca staccate dalla parete e concluse da un frontone spezzato» (S. BOSCARINO, *L'architetto messinese Natale Masuccio*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 18, Università di Roma 1956, pp. 8-20); Id., *Studi e rilievi dell'architettura siciliana*, Messina 1961, pp. 49-81.

- ³ J. VALLERY-RADOT, *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jesus conservé a la Bibliothèque Nationale de Paris*, Roma 1960.
- ⁴ Lettera del padre Natale Masuccio al generale Claudio Acquaviva, 28 febbraio 1613 (Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), *Provincia Siciliae (Sic.)* vol. 195, ff. 161r.-v.).
- ⁵ D.S. ALBERTI S.I., *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù. La Sicilia*, Palermo 1702; E. AGUILERA S.I., *Provinciae Siculae Societatis Jesu, ortus e res gestae*, vol. 1 (ab anno 1546 ad annum 1611), Palermo 1737, vol. 2 (ab anno 1612 ad annum 1672), Palermo 1740; P. PIRRI S.I., *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma 1955.
- ⁶ G. SCUDERI, V. SCUDERI, *La chiesa del collegio gesuitico di Trapani*, «Bollettino di Italia Nostra, sezione di Trapani», numero speciale monografico, 2, 2000; F. CIARAVINO, *I prospetti delle chiese barocche di Trapani: architettura e spazio urbano*, «Bollettino di Italia Nostra, sezione di Trapani», numero speciale monografico, 3, 2001; A.I. LIMA, *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia. Fonti e documenti inediti*, Palermo 2001.
- ⁷ Tommaso Blandino, nato nel 1583 a Mineo, vi frequenta il collegio e nel 1602 entra nel noviziato gesuitico di Palermo. Insegna lettere per due anni, presso il collegio di Messina. A Palermo si svolge la sua formazione di matematico sotto la guida di padre Cristoforo Grienberger, il matematico del collegio Romano che dal 1607 al 1610 si trova in Sicilia. Nel 1610 Blandino intraprende gli studi teologici che nel 1612 è invitato a completare a Roma dal generale padre Claudio Acquaviva. È qui che presso i cantieri gesuitici, la chiesa del Gesù e il collegio Romano, si svolge il suo perfezionamento in architettura. Nel 1614 è ordinato sacerdote e viene destinato alla Cina, ma il provinciale di Sicilia Carlo Mastrilli insiste presso la sede generalizia perché venga fatto ritornare nell'isola, dove dal 1615 al 1627 insegnerà matematica presso il collegio gesuitico di Palermo. Intanto, espulso Natale Masuccio dalla compagnia nel 1616, è il Blandino ad assumere la carica di architetto della Provincia Sicula, trovandosi a dirigere i cantieri di numerosi collegi. Per Palermo elabora un progetto per il noviziato (1620) e la «grande aggiunzione» al collegio Massimo, approvata nel 1625 (M.A. RICCOBONO, *Il refettorio del Collegio Massimo dei gesuiti a Palermo*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1985, pp. 251-273). Nel 1620 redige un disegno per il collegio di Termini Imerese, completato poi nel 1634 sulla base di un diverso progetto, successivo a quello di Blandino. Gli vengono inoltre attribuiti il progetto per il collegio di Mineo (1621) e la chiesa del collegio di Catania (1624). Interviene anche nella casa professa di Messina. Alla costruzione del complesso di Sciacca contribuisce tra il 1622 e il 1626, anni in cui viene realizzata la chiesa e parte del collegio. Muore nel 1629, a causa delle fatiche di un viaggio compiuto a Genova per l'acquisto di marmi destinati alla chiesa del Gesù di Palermo (P.G. MACALUSO S.I., *La chiesa del Gesù a Casa Professa*, in «Ai nostri Amici», 7, 1973, pp. 163-173). Inoltre L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. I *Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*.
- ⁸ M.R. NOBILE, *Sicilia-Lombardia 1550-1700. L'Architettura*, in *I Lombardi e la Sicilia. Ricerche su architettura e arti minori tra il XVI e XVIII secolo*, a cura di R. Bossaglia, Pavia 1995, pp. 25-46.
- ⁹ G. SCUDERI, V. SCUDERI, *Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione Siciliana. Il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo*, Palermo 1995.
- ¹⁰ M.R. NOBILE, *Sicilia-Lombardia...*, cit., p. 34.
- ¹¹ *Ibidem*.
- ¹² La facciata sarà completata negli anni cinquanta del Seicento su disegno di Francesco Buonamici, autore dell'ordine superiore del prospetto, come testimoniano nuove acquisizioni documentarie già segnalate in D. SCANDARIATO, *Il Paliotto in corallo del Museo regionale «Pepoli» di Trapani ed alcuni manufatti di committenza gesuitica*, in «BCA Sicilia», 1-2, 1988-89, pp. 50-54.
- ¹³ S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca, Architettura e città 1610-1760*, [Roma 1981] III ed. con revisione e note di M.R. Nobile, Roma 1997.
- ¹⁴ M.R. BURGIO, *Il complesso gesuitico di Trapani. Il luogo, l'architettura, i protagonisti, il cantiere*, tesi di dottorato in «Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici» (XV ciclo), tutors M. Giuffrè, R. Bösel, Università degli Studi di Palermo, 2004.
- ¹⁵ Giuseppe Valeriano (1542-1596), architetto gesuita, «entrato in religione nel 1574 in Spagna con nome di eccellente pittore e architetto esplicò prima una larga e provvida attività nella penisola iberica, per indirizzare con consigli e con disegni quelle fabbriche secondo il "modo proprio" della Compagnia; e, chiamato a Roma nel 1580, costruì diverse fabbriche importanti, fornì non pochi progetti» (P. PIRRI S.I., *Giovanni Tristano...*, cit., p. 52). Per la Provincia Sicula Valeriano, considerato l'autore o comunque il responsabile delle prime ipotesi progettuali del collegio di Palermo (1586), nel 1592 progetta il noviziato della stessa città e l'anno successivo la chiesa e il collegio di Marsala. A tal proposito è segnalato un viaggio in Sicilia del padre architetto nel 1593, di ritorno da Malta, dove aveva dato inizio alla costruzione del collegio gesuitico della Valletta (L. SARULLO, *Dizionario degli artisti...*, cit., *ad vocem*).
- ¹⁶ I gesuiti sono invitati fin dal 1578 a fondare un collegio a Trapani dalla municipalità che, con pubblico consiglio, il 26 marzo 1580, decide di assegnare loro una chiesa appartenente alla confraternita di S. Michele e alcune stanze per l'abitazione dei padri (ARSI, *Sic.* 202, ff. 94-95r.). Come in tutte le prime fondazioni, legate alle difficili condizioni economiche che, agli esordi, spingevano i padri ad accontentarsi di ciò che veniva loro messo a disposizione dalle comunità o da qualche benefattore, la chiesa di S. Michele e i locali ad essa annessi rappresentarono per il collegio trapanese una sede provvisoria scarsamente rispondente alle esigenze espresse dall'ordine sia per l'inadeguatezza degli ambienti che per l'ubicazione nell'ambito della struttura urbana.
- ¹⁷ Lettera del rettore del collegio di Trapani Pietro Funi al generale Claudio Acquaviva, 22 febbraio 1614 (ARSI, *Sic.* 195, ff. 162r.-v.)

e lettera del padre Natale Masuccio al generale Claudio Acquaviva, 18 marzo 1614 (ARSI, ivi ff. 163 r.-v.).

¹⁸ Vedi nota 4.

¹⁹ Lettera del generale Claudio Acquaviva al provinciale di Sicilia padre Confalonieri, 15 marzo 1613 (ARSI, *Sic.* 6, f. 336v.). A quella data i padri hanno già portato avanti i lavori di trasformazione del «magazzino grande della Corte del quale insieme con un fundaco seguente [...] - si legge in una lettera viceregia del 1600 - si fece la chiesa». Lettera del viceré duca di Maqueda ai giurati della città di Trapani, 9 novembre 1600 (Archivio di Stato di Trapani (ASTp), *Ex casa gesuitica di Trapani*, vol. 169, f. s.n.). Tutto ciò suggerisce l'ipotesi che nel nuovo disegno di sistemazione generale del complesso la restituzione planimetrica delle strutture della chiesa, in massima parte già realizzate, corrisponda a quella di un primo progetto che nel 1595, apprendiamo dalla lettura di nuovi documenti relativi alla fase insediativa, l'architetto Giuseppe Valeriano redige per Trapani.

²⁰ ASTp, *Ex casa gesuitica di Trapani*, vol. 171, f. 117.

²¹ ASTp, ivi, f.173.

²² La prassi della consulta prevedeva il ricorso ad architetti esterni, ai quali venivano richiesti dall'ordine osservazioni e consigli che il progettista di casa era tenuto ad osservare.

²³ Lettera del provinciale di Sicilia Carlo Mastrilli al generale Claudio Acquaviva, 16 dicembre 1614 (ARSI, *Sic.* 195, ff. 170r.-v.).

²⁴ Lettera del generale Claudio Acquaviva al provinciale di Sicilia Carlo Mastrilli, 18 ottobre 1614 (ARSI, *Sic.* 7, f. 18v.).

²⁵ Regesto delle lettere del provinciale di Sicilia padre Carlo Mastrilli al generale Acquaviva, 1614-1615 (ARSI, *Sic.* 195, ff. 170r.v.).

²⁶ «Circa il sito di Trapani con lettera di 21 ottobre 1614» (ARSI, *Sic.* 195, ff. 165r. - 166v.).

²⁷ Vedi nota 25.

²⁸ Lettera del provinciale Carlo Mastrilli al padre Ferdinando Albero vicario del generale, 16 marzo 1615 (ARSI, *Sic.* 195, ff. 183r.-184v.).

²⁹ G. SCUDERI, V. SCUDERI, *Dalla Domus...*, cit., p. 32.

³⁰ L. SARULLO, *Dizionario degli artisti...*, cit., p. 297.

³¹ Lettera del padre Ferdinando Albero, vicario del generale, al provinciale di Sicilia, 17 giugno 1615 (ARSI, *Sic.* 7, f. 56r.).

³² ASTp, *Ex casa gesuitica di Trapani*, vol. 171, ff. 83b, 163, 162, 165, 172, 170, 169, 170, 171 e 172.

³³ Ivi, f. 162.

³⁴ Ivi, f. 161.

³⁵ «Confirmatione dell'ordine che si possa fabbricare in Trapani», 25 settembre 1616 (ARSI, *Sic.* 195, ff. 208r. - 211v.).